

## *Narrare la propria esperienza spirituale. Percorsi di ricerca-intervento con comunità religiose femminili*

di Gustavo Mejia Gomez e Giuseppe Tacconi

Quello della spiritualità è uno dei campi privilegiati in cui diventa evidente il cambio di paradigma che si è realizzato in questi ultimi decenni e che ha portato ad una rivalutazione della pratica in tutti gli ambiti: la pratica non è più soltanto il luogo di applicazione di teorie che abitano altrove ma lo spazio in cui i pensieri e gli orientamenti si sviluppano, vengono negoziati e condivisi. Anche la spiritualità, che non ha sempre avuto vera cittadinanza tra le discipline teologiche, non è più considerata, come un tempo, una sorta di applicazione della teologia dogmatica, o meglio una sua interiorizzazione, ma diventa essa stessa l'ambito sorgivo di una particolare forma di conoscenza<sup>1</sup>, che potremmo definire sapienziale<sup>2</sup>.

In questi anni, abbiamo avuto modo di fare diverse esperienze di pratica formativa con adulti, spesso proprio nei contesti della vita religiosa<sup>3</sup>, e abbiamo potuto constatare che una ricerca che renda attenti ad imparare dalla pratica si configura come ricerca partecipativa e può diventare particolarmente coinvolgente, assumere una valenza trasformativa per tutti i soggetti coinvolti e dunque intrecciarsi bene con pratiche consenziali e formative.

L'epistemologia di riferimento delle esperienze di ricerca che vengono qui presentate è quella che rivaluta la conoscenza pratica<sup>4</sup> e, in ultima istanza, può essere ricondotta allo stesso Aristotele<sup>5</sup>, che, nella sua *Etica Nicomachea*, distingue due forme di conoscenza: l'*epistème*, che individua gli elementi necessari ed immutabili degli oggetti matematici e geometrici, e la *phrònesis*, la saggezza pratica che riflette attentamente sull'azione umana (*pràxis*), sempre contingente ed imprevedibile. Ora, anche l'esperienza spirituale appartiene al campo cognitivo della saggezza pratica (*phrònesis*). L'ascolto attento del racconto che le suore fanno in relazione alla loro vita consente allora di "...analizzare in profondità le loro pratiche e di rendere comunicabili alcuni aspetti rilevanti del loro agire"<sup>6</sup>. In questo modo, diventa possibile abbozzare una teoria locale sui vari elementi della spiritualità della vita religiosa, proprio a partire dall'analisi accurata di alcune pratiche di vita. Va notato infatti che ciò che, ai partecipanti a questo tipo di ricerca, viene chiesto di raccontare non sono

pensieri generali sulla spiritualità ma esperienze di vita, da cui possono essere ricavati spunti utili per cogliere la spiritualità che le anima. Si capovolge così il tradizionale rapporto tra teoria e pratica: la pratica e l'esperienza non sono più "...solo il luogo in cui applicare ('mettere in pratica', appunto) teorie elaborate altrove ma si configurano come un luogo in cui le teorie stesse si producono e vengono messe alla prova"<sup>7</sup>. Dando voce alle suore, al loro punto di vista e al loro sentire, è possibile migliorare la nostra comprensione della spiritualità della vita religiosa e individuare strumenti intellettuali che possano essere utilizzati anche da altri/e religiosi/e per leggere e interpretare la propria esperienza.

I dati che verranno qui analizzati da un punto di vista specifico sono stati raccolti nell'ambito di due progetti di ricerca-intervento e di consulenza, da noi condotti, nel corso del 2007, con due istituti religiosi femminili: l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù e la Congregazione delle Sorelle Apostole della Consolata. Complessivamente sono state coinvolte circa 80 sorelle.

L'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù è stato fondato, nel 1831, da Santa Teresa Verzeri (1801-1852) e da Mons. Giuseppe Benaglio (1767-1836)<sup>8</sup>. La Congregazione delle Sorelle Apostole della Consolata, più recente, è stata fondata nel 1949 da Madre Quintilla Soligo (1910-1973)<sup>9</sup>. Per quanto i due Istituti siano differenti per storia e tradizioni, i carismi che esprimono risultano affini e orientano entrambi a coltivare la passione per la missione educativa.

Il primo progetto è stato realizzato nel biennio 2006-'07, con la Provincia italiana dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù e prevedeva l'attivazione di un articolato e diffuso sistema di ascolto, le cui fasi principali sono state le seguenti: un processo di ascolto attivato all'interno del Consiglio provinciale, attraverso una serie di incontri consulenziali; un ascolto diffuso nella Provincia, attraverso la realizzazione e la somministrazione nelle singole comunità di una scheda di rilevazione a domande aperte, proposta a tutte le suore dell'Istituto, sulle seguenti questioni: qualità di vita, carisma, appartenenza, futuro, proposte di miglioramento; il coinvolgimento delle sorelle nella lettura e nell'analisi dei dati che emergevano dalla rilevazione, attraverso la discussione a gruppi durante un'assemblea provinciale; la realizzazione di sei Focus Group<sup>10</sup>, che hanno coinvolto complessivamente circa 50 sorelle provenienti da diverse case della Provincia, per esplorare in profondità i seguenti temi: il servizio educativo nelle istituzioni scolastiche della Provincia (FG-SC1), la pastorale nei contesti parrocchiali e nei contesti educativi territoriali (FG-SC2), il vissuto delle sorelle più giovani (FG-SC3), la situazione delle sorelle più anziane (FG-SC4), il ruolo delle

animatrici di comunità (FG-SC5 e FG-SC6). Qui ho ritenuto opportuno concentrarmi su una rilettura dei materiali emersi proprio dai FG, focalizzando l'attenzione sul tema della spiritualità.

Il secondo progetto consisteva in un percorso formativo per le suore della Congregazione delle Sorelle Apostole della Consolata, svoltosi a Firenze-Scandicci nel dicembre del 2007. Nell'ambito di questo percorso formativo, che affrontava proprio il tema della spiritualità adulta, abbiamo proposto alle suore innanzitutto di raccontare esperienze in cui si erano sentite adulte. In una seconda fase, abbiamo chiesto di raccontare alcuni momenti vissuti come particolarmente significativi nella relazione con Dio<sup>11</sup>. È questo secondo scambio che è stato audioregistrato. Al percorso hanno partecipato due gruppi (FG-Cons1 e FG-Cons2) per un totale di circa 30 sorelle.

L'oggetto di questo contributo è la spiritualità vissuta<sup>12</sup> dalle religiose che hanno partecipato alle due ricerche illustrate sopra: come si presenta? Che tratti spirituali emergono dall'analisi attenta dell'esperienza vissuta, almeno per come ci è accessibile attraverso il racconto soggettivo che ne fanno le religiose?

L'approccio alla ricerca è quello fenomenologico, che ci aiuta a porre il focus sull'esperienza. Come accennato sopra, non si è inteso far emergere convinzioni o idee delle religiose in fatto di spiritualità, ma raccogliere frammenti di "prassi", su cui fosse possibile poi avviare una riflessione di secondo livello che facesse cogliere la dimensione spirituale del loro agire. Soprattutto si è inteso mettersi profondamente in ascolto delle esperienze altrui, con rispetto, spogliandosi, per quanto possibile, di tutte le idee prefissate, o, meglio, mettendole tra parentesi (*epoché*), come suggerisce appunto la fenomenologia.

Forse si può anche dire che accostarsi al tema della spiritualità vissuta assume i tratti di un'esperienza spirituale, perché richiede una postura di ascolto che, a mio parere, si realizza solo se alimentata da una certa spiritualità. Del resto, nella tradizione cristiana, la spiritualità nasce proprio dall'ascolto e si alimenta continuamente di ascolto. La ricerca fenomenologica, come la spiritualità, richiede non solo di riconoscere la presenza dell'altro ma di accettare di spostare il baricentro da sé all'altro, per far spazio in se stessi a tale presenza. Dalla postura dell'ascolto derivano la cura relazionale e l'esigenza di chiedere con delicatezza il permesso di raccogliere i dati. In entrambi i progetti di ricerca si è riservata molta cura alla creazione del clima adatto perché le persone potessero sentirsi a proprio agio nel raccontare<sup>13</sup>.

Un altro approccio al quale ci siamo ispirati è quello della ricerca partecipativa, che assume valenza trasformativa<sup>14</sup>. Ci siamo infatti resi

conto - soprattutto nella ricerca con le Figlie del Sacro Cuore, con le quali è stata possibile una frequentazione prolungata - che la creazione di un *setting* riflessivo può agire sulle persone in senso trasformativo.

La tecnica di indagine che è stata considerata concretamente praticabile e coerente con l'approccio sopra illustrato è stata, come abbiamo già accennato, quella del FG. In pratica, si sono avviate delle discussioni in piccoli gruppi, che sono state coordinate da un facilitatore, che proponeva alcuni temi di discussione, e hanno sempre visto la presenza anche di un osservatore con il compito di annotare appunti e riflessioni su quanto andava emergendo. Per realizzare i FG, in entrambi i progetti, si è ritenuto opportuno definire una traccia di temi, anche se l'andamento di ogni FG è stato poi libero e ha seguito il flusso naturale della conversazione. Nel progetto con le Sorelle Apostole della Consolata, la conversazione di gruppo è stata preceduta da un breve lavoro individuale di ricostruzione biografica. La tecnica del FG non consente di accedere alla profondità che si potrebbe raggiungere con l'intervista individuale, ma si coniuga meglio con situazioni di tipo formativo: le idee, i pensieri, i ricordi, le esperienze di ciascuna contribuiscono a stimolare l'attivazione di idee, pensieri, ricordi anche nelle altre.

I dialoghi sono stati audioregistrati e trascritti fedelmente. Oltre ai testi raccolti, i ricercatori hanno condotto, durante tutto il processo, la stesura di un diario di ricerca che ha consentito di mettere su carta pensieri, riflessioni, sensazioni ed emozioni che, se non fossero stati esplicitati, avrebbero impedito un ascolto autentico del racconto delle sorelle intervistate.

Le azioni di analisi sui testi sono state le seguenti<sup>15</sup>: la lettura attenta e ripetuta del testo dei FG; l'individuazione ed evidenziazione delle Unità di testo significative in riferimento all'oggetto della ricerca; l'attribuzione, alle varie Unità significative di testo, di etichette che consentissero di cogliere il succo del discorso dal punto di vista dei parlanti; l'individuazione di categorie di analisi (talvolta articolate in macrocategorie, categorie e microcategorie), attraverso l'aggregazione delle etichette per affinità; il frequente ricorso alle notazioni riportate sui diari di ricerca, per esplicitare pensieri ed emozioni suscitate dai testi. Il confronto intersoggettivo attivato tra i ricercatori sulle etichette e sulle categorie di analisi ha poi fornito una sorta di validazione perché ha consentito la costruzione di uno sguardo comune. Alla validazione intersoggettiva hanno partecipato, nel caso delle Figlie del Sacro Cuore, le sorelle stesse a cui sono stati sottoposti i testi di analisi per raccogliere un loro riscontro.

## *1. Le forme della relazione con Dio*

Tutte le religiose che hanno partecipato al percorso affermano di aver avuto esperienze spirituali profonde. Spesso, la spiritualità è presente, nel racconto delle religiose, come ispirazione costante e orientamento:

“...la persona di Gesù... mi ha accompagnato nella mia vita, anche nei miei rapporti con gli altri...”(FG-Cons1/11).

È un po' come nelle parole del Salmo 139: “Alle spalle e di fronte mi circondi [...]. Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti” (Sal 139,5 segg.). Ma la spiritualità si esprime soprattutto come consapevolezza che la propria vita è abitata da una presenza e dipende da essa:

“...voglio stare con Lui e vivere la mia vita insieme a Lui e confrontarmi con Lui per quello che devo fare...” (FG-SC2/203),

e che questa presenza può diventare il terreno stabile su cui costruire, se non ci si lascia distrarre dalle mille preoccupazioni quotidiane, che fanno di Gesù Cristo un punto di appoggio più dichiarato che effettivo:

“...abbiamo bisogno di trovare un punto fermo per far funzionare tutte le leve, (altrimenti) ognuna gira per conto suo... Bisogna che riusciamo a trovare un punto d'appoggio per partire. Bisogna che il dire che 'punto d'appoggio è Gesù Cristo' non sia una bella frase, ma che ognuna di noi, a cominciare da me, davvero si appoggi lì e non si lasci sviare da centomila sciocchezze” (FG-SC2/132).

Se questo punto è fermo, si riesce ad abitare con serenità anche il tempo dell'incertezza, in cui tutto diventa fluido e mobile:

“...c'è tutta questa precarietà... penso che siamo chiamate ad un supplemento di speranza a cui non eravamo preparate...” (FG-SC2/219);

“...io non ho paura, cioè, basta che quel punto là sia fisso, ma fisso in concreto, nella vita di ognuno...” (FG-SC2/134).

È il mondo concreto della vita, con i suoi incontri e le sue relazioni, lo spazio dell'incontro con Dio. La relazione con Dio coinvolge poi la persona tutta intera: corpo, mente, anima, ambiente, relazioni...; non è solo

un processo cognitivo, ma un processo carico di emozioni. Si possono perciò cogliere anche le componenti emotive della spiritualità. In genere, nei racconti delle sorelle che abbiamo intervistato, l'esperienza spirituale è accompagnata da una sensazione di benessere e di serenità o porta ad esse, dopo momenti di buio e di prova. In particolare, il Signore si avverte vicino e presente nelle situazioni di bisogno e la relazione con Lui è ciò che sostiene anche nei momenti difficili:

“...mi è venuto di pensare: ‘Mamma mia, quanto sei vicino!’... Cioè..., (avevo) la sensazione che veramente il Signore era lì e mi aveva fatto girare la testa... Ho pensato: ‘Quanto mi Sei vicino! Quanto Sei vicino alla mia famiglia! Da sempre! Sei dietro, sei accanto, sei davanti...’. Veramente in quel momento ho avuto la sensazione bellissima della Sua presenza totale”(FG-Cons1/26);

“...l'anno scorso, in una situazione in cui mi sono sentita in difficoltà, sola e incapace di affrontare questa situazione, la relazione con Dio è stata quella che ha tenuto e quella che tiene, anche se la pesantezza non passa alla svelta...”(FG-Cons2/7).

Dal racconto delle sorelle, si coglie come esista un rapporto molto stretto tra la relazione con Dio e la relazione con gli altri, tanto che l'una diventa il campo di prova dell'autenticità dell'altra:

“...è vero che c'è individualismo e che abbiamo poca comunione: ci illudiamo se ce l'abbiamo col Signore e non ce l'abbiamo tra di noi” (FG-SC2/134); “...è in senso pratico che si traduce (la spiritualità)...: non so, se io ho fatto una buona meditazione, sono più contenta nell'incontrare questo o quello, nell'affrontare una difficoltà, nel sentire e ascoltare...” (FG-SC2/217);

“...sto approfondendo sempre di più, si può dire, questa vita intima col Signore, aiutando le sorelle anziane, in tanti modi, per quello che posso fare, più che altro portando gioia... e preghiera, vita di adorazione, perché ho finalmente tempo...”(FG-SC2/252).

Il rapporto personale con Dio è insomma percepito come molto legato al rapporto con la comunità nel suo insieme. Lo ricaviamo anche dal racconto di C., che comunica la sua difficoltà a pregare in quelle situazioni in cui, nel rapporto con le sorelle, si creano dissapori e critiche che feriscono:

“...a me succede... che..., quando dico qualcosa o faccio qualcos’altro che non va, ...vengo pizzicata e mi dicono: ‘eh, tu sei uscita di chiesa..., tu hai pregato..., tu hai fatto la comunione...’; questa cosa è una sofferenza forte, dentro di me... - scusatemi sorelle, è la prima volta che ve lo dico, però all’orecchio vi è venuto parecchie volte -; quando vado al vespro, niente, non prego nulla, quando vado all’ora di adorazione ancora peggio; io non ve lo so dire, prego meno...; poi invece dico al mio Signore: ‘Ma Tu hai preso i miei peccati, te li sei messi sulle spalle, io ti ringrazio e ti chiedo perdono, per fortuna ci sei Tu che mi stai vicino’. Veramente il Signore mi ha aiutato molto. Sai, nell’ora dell’adorazione, giorni dopo, mi sento più tranquilla...: mi rivengono in mente queste cose, quello che ho fatto. Allora mi sento di nuovo tranquilla e questo mi fa capire che devo amare di più le mie consorelle, andare loro più incontro; e lì mi rimane anche... duro, ma duro forte...; non mi riesce di andare avanti..., mi rimane una sofferenza enorme...”(FG-Cons1/17).

La tenerezza di Dio, per esprimersi, ha bisogno di una sorella che sappia accogliere la nostra sofferenza:

“...nei momenti difficili, mi sentivo tanto sola, pensavo che era inutile parlare con gli altri, volevo un po’ di tempo, volevo stare con me..., avevo bisogno di stare sola; in questi momenti, tentavo di fare l’adorazione, poi piangevo ...e, mentre piangevo, avrei voluto che qualcuna di voi mi avesse domandato: ‘Perché piangi?’”(FG-Cons2/8).

Se si vive intensamente la relazione con Dio, si alimenta una spiritualità del cuore (FG-SC3/31), capace di educare ai sentimenti che sono stati di Gesù attraverso l’esercizio dei medesimi sentimenti assunti come propri. Tutto questo si traduce in:

“...sentimenti di comprensione, di misericordia, di accettazione”(FG-SC3/74);

“...uno stile di fiducia, capace di portare le persone all’incontro con Gesù..., a scoprire questo amore di Gesù...”(FG-SC3/67);

come dice R., questo è lo stile di chi sa cogliere ciò che le varie situazioni richiedono e sa:

...chinarsi sulle situazioni... con i sentimenti del cuore di Gesù  
(*idem*).

## *2. I cammini spirituali*

La relazione con Dio è vista non come qualcosa di statico ma come un processo dinamico, un viaggio, personale e comunitario, che conosce fasi (anche legate alle varie fasi del corso della vita), risvegli e scoperte, percorsi e soste, andate e ritorni.

### *La vocazione*

Nei racconti delle sorelle, il ricordo va spesso al percorso vocazionale, che per qualcuna è stato segnato da un incontro imprevedibile con Cristo, fatto anche di lotta contro quei pensieri che portano a centrarsi più su di sé che su di Lui; per altre è consistito in un lento e graduale cammino verso la maturazione personale e il dispiegamento della propria libertà nella scelta vocazionale:

“ho lottato molto e il Signore mi ha preso tutto. Direi che ho sentito il Suo innamoramento ad un corso di esercizi spirituali, dopo aver pregato e sofferto, e, quando conobbi appunto questa piccola comunità - perché era proprio una piccola comunità -, che non era ancora ben organizzata anche dal punto di vista giuridico, io... pensai che il Signore mi diceva di venire qui”(FG-Cons1/11).

È un percorso che in ogni caso chiede di svuotarsi di sé per far spazio alla Sua presenza e affidarsi alla Sua misericordia:

“...ho dovuto svuotarmi molto dentro, perché c'erano ancora tanti attaccamenti affettivi, del padre, ...della comunità parrocchiale dove ho vissuto..., e venni, ecco; ...allora ho fatto proprio un distacco totale; ho detto: 'In questo momento, parto, ecco'. Mi fermai, arrivata a Firenze, nelle vicinanze del nostro istituto..., nella chiesa parrocchiale; era proprio per me una data memorabile, il giorno... - il quattordici di settembre - dell'esaltazione della Croce. In quella

chiesa c'era un bellissimo crocifisso - dicono che fosse un crocifisso miracoloso -; mi fermai, ...salutai il Signore, andai davanti a questo crocifisso e gli dissi: 'Io voglio essere tutta tua! Guarda, succederà quello che succederà nella mia vita, ma io non voglio ritornare, ormai sei Tu il mio tutto!'"(FG-Cons1/11).

Il momento in cui si sceglie di fare spazio a Dio nella propria vita è talvolta legato ad una situazione vissuta con particolare intensità, che segna un cambiamento profondo e può sconvolgere i propri progetti:

“...mi sono resa conto della mia vocazione... in un modo molto intenso; era una situazione apparentemente banale, perché era una giornata di ritiro all'interno di un campo scuola per giovani, e qui però la domanda che ci era stata fatta, che era poi la domanda che San Francesco ha fatto al Signore: 'Che cosa vuoi che io faccia?', è risuonata dentro di me con un'intensità alla quale non avevo mai pensato, e l'amore di Dio appunto, in questa situazione, si è fatto sentire così forte che ha scombinato tutti i miei progetti, tutti i miei piani che erano già ben determinati nonostante la giovane età"(FG-Cons2/7).

La dinamica vocazionale è simile a quella dell'innamoramento e, come in quel caso, conosce fasi diverse che vanno dall'effervescenza iniziale all'assunzione della fatica della fedeltà che rende vero l'amore. È come se l'amore diventasse concreto solo accettando di plasmare tutta la vita:

“...è stato come un innamoramento senza paragoni: avevo un fidanzato, in quel momento, però ecco, questo innamoramento ha superato tutti gli altri amori. Poi però, ecco, chiaramente le cose si approfondiscono: dall'innamoramento forse si passa ad un'altra fase, si cerca di adeguarsi all'amore forse, più che rimanere in questo innamoramento; si passano varie fasi; ci si accorge che non è tutto ideale; si pensa: 'farò conoscere questo amore!'. È così, no, spontaneo. Poi t'accorgi che non è così..."(FG-Cons2/5).

Il ricordo della vocazione non si limita al momento iniziale, in cui è maturata la scelta, ma è un ricordo a cui si può sempre tornare, perché possa continuare ad agire nel presente e perché sia possibile attingere forza da esso:

“...riprendo anche il momento in cui ho avuto un po’ di difficoltà, negli ultimi tempi, un momento in cui avevo troppe cose da fare, ero molto affaticata e mi sono sentita sola...; proprio... in questa solitudine, la notte, quando continuavo a lavorare, proprio allora, ho scoperto, ho risentito vivo, forte quell’amore che avevo provato nel momento della mia vocazione e ho capito che è davvero lì che posso trovare sempre e comunque la forza di superare anche le mie fragilità, le fragilità degli altri e anche le mie; è lì che c’è perdono, che c’è rinascita, che c’è resurrezione, c’è tutto quello di cui abbiamo bisogno. Se il Signore ci fa il dono di risentire sempre vivo questo fuoco, allora in questo fuoco si brucia tutto, si brucia anche la sofferenza che c’è nella vita. E questo ci dà anche la forza di ripartire, di dire: ‘Sì, con Te, riesco a camminare, con Te, che sei veramente tutta l’esistenza’, ormai senza di Lui, diciamo così, non c’è niente”(FG-Cons2/5);

“...per me, la cosa più importante sarebbe che ciascuna, ma proprio a cominciare da me, vivesse questa risposta intensa al Signore che ci ha chiamato, come l’abbiamo voluta vivere quando abbiamo cominciato a dire di sì”(FG-SC2/250).

### *Cura di sé e ricerca di senso*

Spesso la storia vocazionale ha assunto le forme di una ricerca di senso. Ma questa domanda continua ad agire anche dopo la scelta di entrare a far parte di una famiglia religiosa ed esige di prendersi costantemente cura di sé e della propria interiorità:

“...penso sempre molto a processi di cambiamento prima di tutto interiore, cioè ad una cura che dovremmo avere noi di noi stesse..., processi di rinnovamento interiore a livello di formazione..., di relazioni qualitativamente significative... fra di noi; riscoprire la gioia della fraternità, la gioia dell’evangelizzazione, dello slancio missionario, non nel senso di nuove aperture, ma nel senso di annunciare con la nostra vita... l’ideale che portiamo nel cuore. Quindi mi pare... che prima di tutto dovremmo concentrarci un po’ su questa nostra vita, ...riappropriarci della bellezza della nostra vocazione”(FG-SC5/70).

Da questa capacità di aver cura del proprio cuore dipende, in larga misura, la possibilità di essere significative:

“...la significatività va al di là... del chiudere, del vendere, del dare ai laici... perché la significatività è il concreto della nostra vita consacrata...”(FG-SC6/177);

“...mi auguro che sia dato spessore al recupero della vita spirituale. Non che fino ad ora non sia stato fatto, ma mi sembra sia questa la chiave... per darci significatività, altrimenti potremmo anche chiudere tutto...”(FG-SC1/100).

### *La trasformazione*

L'esperienza dell'incontro con Dio tocca e trasforma la coscienza e la vita. Ciò che cambia è innanzitutto il modo di guardare. Forse si può anche dire che cambiare modo di guardare le cose, assumendo uno sguardo “spirituale” sul mondo, cambia le cose stesse:

“... ho capito che non potevo intervenire per cambiare completamente la realtà esterna, ma che potevo vederla con occhi diversi”(FG-Cons1/5).

Spesso è la presenza dell'altro, la relazione con l'altro, che “mette in moto” e fa andare in profondità, fino ad incontrare Dio nel fratello:

“...il sentire che una mamma ha un figlio e te lo affida, fa appello al mio senso materno, alla mia capacità di portare i pesi delle altre persone, e... questo lo porto nella preghiera, lo verifico nell'impegno; cerco qualcosa per la volta successiva pensando cosa potrò dire, fare, provare. Questo... mi mette in moto, la vita dell'altro mi mette in moto, per cui non c'è niente di superficiale, niente di banale...”(FG-SC1/34).

L'esperienza di sentirsi amati rende capaci di amare e fa diventare consapevoli che l'amore che possiamo donare è l'amore che con abbondanza riceviamo:

“...ho scoperto tanto la misericordia di Dio, che in certi momenti mi ha fatto piangere su me stessa e ho potuto riflettere e accorgermi

che questo mi porta ad essere - non dico che ci riesco sempre - più misericordiosa verso gli altri...”(FG-Cons1/9);

“...nel percorso della vita, ...ho capito che l’amore di Dio si riversava sempre più in me e mi dava la possibilità di amare, diciamo così, le mie consorelle, le persone che incontro...; e ho fatto delle esperienze anche molto belle...”(FG-Cons1/11).

La trasformazione più profonda è quella che porta a rinunciare al proprio egoismo per fare spazio all’altro e a Dio:

“...se voglio vivere nella gioia e voglio dare gioia, c’è il ‘rinnegete stesso!’. Mentre invece, se non mi rinnego e mi fermo lì, la gioia sparisce”(FG-SC2/144).

### *I periodi di buio come situazioni che orientano all’affidamento*

Il cammino spirituale fa attraversare anche momenti di buio e di oscurità, di solitudine e di vuoto, come nel racconto di M.R. e di A.:

“...mi sentivo veramente inadeguata..., mi sono trovata veramente in un momento di buio e... - è difficile - non sapevo bene come gestire o come lasciare o come fare, ecco... mi sono trovata molto nella difficoltà di interpretare, di agire..., ho provato veramente il buio...”(FG-Cons1/7);

“...non potevo dire niente a nessuno, non sentivo dentro di me una spinta a comunicare..., vivevo tutto dentro di me”(FG-Cons1/33).

In alcuni racconti si coglie anche la sofferenza per il declino della vitalità e dell’energia e, in genere, l’esperienza della fragilità personale e istituzionale. Spesso, a far soffrire è proprio il futuro incerto per la congregazione:

“...io ho dentro nel cuore un po’ di timore, un po’ di preoccupazione, un po’ di paura...”(FG-SC6/25);

“...la paura di qualcosa che viene avanti di nuovo, che può portare a... delle chiusure, quindi al ‘siamo vecchie, stiamo finendo!’...”(FG-SC5/19).

Ma anche questi lati più aspri del mutamento della vita dimostrano di possedere un potenziale per la crescita spirituale: sono infatti le situazioni che consentono di affidarsi, di riporre la propria fiducia in Dio, come dice ad esempio M.R., raccontando il suo percorso di uscita da un’esperienza di buio:

“...c’è voluto del tempo, non dico anni, ma insomma quasi, per poter fare questo cammino ma, ecco, poi ho capito cosa vuol dire l’interiorità: vuol dire fidarsi!”(FG-Cons1/7),

O, come dice M., richiamando le conclusioni a cui sono arrivate le sorelle della sua comunità dopo aver riflettuto, con molta consapevolezza, sul futuro:

“...siamo nelle mani del Signore, è Lui che guida la nostra storia!”(FG-SC5/45).

La constatazione della povertà di risorse, soprattutto umane, che caratterizza il tempo presente può diventare l’occasione per un cammino spirituale che porti a cogliere e a valorizzare ciò che è davvero essenziale nella vita religiosa. Sr. FL, ad esempio, sostiene che questo affidamento non è un gesto solo passivo ma anche attivo e attivante:

“...io spero molto, ma non nel modo (di chi dice): ‘Il Signore ci penserà!’, ‘Il Signore ci ha voluto. Il Signore ci assisterà ancora!’. Il Signore vuole che noi cerchiamo una via nuova!...”(FG-SC2/123).

Le situazioni di sofferenza sono anche quelle in cui, dall’esperienza del vuoto e della solitudine, nasce un domandare che fa approdare ad un’esperienza più ricca e profonda di Dio:

“Ma... quando guardo a distanza... quel periodo, dico: ‘Ma come mi è servito!’; prima di tutto passavo anche delle ore in chiesa... e ci stavo parecchio, mi veniva da piangere ma anche da pregare... e sentivo dentro di me che stava nascendo qualche cosa: una vita spirituale più intensa, e sentivo anche di affidarmi di più al Signore..., sentivo sempre di più la presenza del Signore, realmente

la sentivo nella mia vita, proprio come una... persona che mi è accanto e che soprattutto mi dà la forza di affrontare quel momento...”(FG-Cons1/33);

“...quando la difficoltà si fa sentire, la mia preghiera aumenta ancora più d’intensità, la vivo molto più profondamente...”(FG-Cons2/6).

Anche sr. G., raccontandoci l’esperienza di un dolore inatteso, alla tragica notizia che la nipote si trovava in pericolo di vita, afferma:

“...allora io... ho sentito una forza che mi ha spinto in chiesa e mi ha disarmata di tutto... e mi ha anche isolata da tutto e, ...più mi sentivo impotente, debole, neanche capace di pregare, più sentivo la sicurezza del Signore in me... Non sapevo neanche cosa dire, però sentivo che Egli era vicino, ...che doveva intervenire. Sono passate ore e non riesco a smuovermi da questa sicurezza, da questo pensiero, nonostante la situazione perdurasse... Ecco, ho sentito che chiedeva solo che mi mettessi nelle Sue mani, perché Lui è più grande dei problemi della vita, ha in mano la vita e la morte. Ho sentito Dio grande e allo stesso tempo tanto vicino alle persone...”(FG-Cons1/9).

Sono questi i momenti in cui, affidandosi, si scopre che il proprio vuoto è riempito dall’azione dello Spirito, che fa riemergere oltre le negatività.

### *La conoscenza di sé come via per l’incontro con Dio*

Il percorso di conoscenza e di accettazione di sé, il cammino mai concluso verso la propria interiorità e verso una sempre maggiore autenticità - che può essere doloroso, perché diviene anche conoscenza dei limiti, delle negatività, delle lacune che fanno parte di noi -, diventano, nel racconto di alcune suore, luogo di libertà - che, fra l’altro, libera anche dalla voglia di pronunciare giudizi sugli altri - e di incontro con Dio:

“...quando ho scoperto e toccato la mia realtà umana, lì ho toccato Dio, cioè quando io sono andata a mettere dentro di me questo bisogno di fare verità, di scoprimi come positività e negatività, cioè come limiti e come risorse, ecco questo è stato per me un momento di creatività: mi sono sentita rivivere e ho incontrato Dio, il vero Dio della vita; e allora..., dico, ...proprio

questo aspetto umano, toccare Dio nei miei sentimenti più profondi, ecco valutandoli, prendendoli in mano, considerandoli...; (Lui) è passato... proprio quando io ho toccato il mio fondo, la mia realtà umana; ecco, lì L'ho trovato, nella verità di me stessa, dentro di me, quando ho fatto questa chiarezza e ho sentito che Dio era lì...; è entrando in noi stessi che si riesce a scoprire la presenza di Dio”(FG-Cons2/1).

Talvolta, il cammino verso la profondità di se stessi viene rappresentato come un risveglio da uno stato di appiattimento e torpore alla percezione di una novità che irrompe nella propria vita, perché la conoscenza della propria miseria è accompagnata dalla conoscenza della bontà di Dio.

*La riconquista dell'unità come condizione e frutto di una vita spirituale intensamente vissuta*

Il cammino spirituale porta a raggiungere un'unità profonda tra cognitivo e affettivo, tra mente e cuore, tra ragione e sentimento. La spiritualità aiuta a superare la frammentazione dell'esperienza, per giungere a scoprire ciò che dà unità e permette di attribuire valore a tutte le esperienze:

“...ho scoperto che è in Lui che possiamo unire tutto ciò che viviamo, senza disperderci...”(FG-Cons2/14).

### *3. Gli ostacoli al cammino spirituale*

Spegnerne la tensione e adagiarsi sulle routine, senza guardare fuori dal proprio mondo, può frenare il cammino spirituale e portare a coltivare una spiritualità dalla quale risultano assenti il mondo, la chiesa, gli altri. E questo blocca anche la capacità di pensare:

“Ci si accontenta di come si è, non c'è ricerca ulteriore... Ci si accontenta, si vive una comunità strutturata, con i suoi orari...”(FG-SC1/63);

“Quello che colgo personalmente è la povertà di pensiero: è facile che, pur volendo aprirci alla chiesa, a volte ci rimpiccioliamo nelle nostre quattro cose e, quando ci giriamo, sono ancora quelle quattro”(FG-SC1/43).

Il ripiegamento nostalgico sul proprio passato può impedire di aprirsi al nuovo e bloccare ogni cambiamento:

“Era bello quello che abbiamo vissuto... (Abbiamo) un po’ di nostalgia..., che ci impedisce di aprirci a quelle che sono le... nuove esperienze... che invece hanno del positivo...”(FG-SC2/84;86;88);

“Per me c’è quell’ansia del passato: ‘com’era bello!’; ...però c’è anche la rassegnazione a dire: ‘Il mondo cambia!’...”(FG-SC2/121).

Il passato, con la sua pesante inerzia e con una dimensione tale da rendere impari ogni confronto col presente, può rappresentare un vero e proprio freno al cammino:

“...non abbiamo neanche una carica di doti naturali, intellettuali, di volontà sufficiente per tirare avanti un passato di questo genere, perché è pesante questo passato! Ci vogliono delle personalità coraggiose e non ce ne sono, perché... oggi, il tempo consiglia di andare altrove...”(FG-SC-2/163).

Pensare che tutto dipenda da noi significa coltivare un senso di autosufficienza che rischia di alternarsi con una paralizzante depressione:

“Forse oggi c’è bisogno di un po’ più di... fede, che si traduca anche in speranza e in gioia. Il “rinnega te stesso” c’è, se io voglio vivere nella gioia e voglio dare gioia... Mentre invece, se non mi rinnego e mi fermo lì, la gioia sparisce. Non so. Dico che... incomincio io a non avere sempre gli stessi sentimenti: vado tra l’autosufficienza e la depressione...”(FG-SC2/134).

Il senso di autosufficienza si esprime anche nel lasciarsi intasare dalle cose da fare, fino a non avere più spazio per la relazione e la preghiera. Ne derivano l’impressione di essere disperse e il senso di una continua instabilità:

“...noi siamo realisticamente queste, non possiamo aprirci su cinquanta fronti, perché ci disperdiamo, non facciamo bene, ci disintegriamo dentro, non abbiamo spazi”(FG-SC5/49);

“...alla fine abbiamo poco tempo anche noi. È un tempo incalzante in tutto, perciò la relazione diventa faticosa e a volte

anche quello che preghiamo non lo sappiamo trasformare in vita...”  
(FG-G/37).

Se puntare tutto sulle proprie forze si dimostra improduttivo, anche pensare che tutto dipenda da Dio può diventare un alibi per smettere di cercare.

Uno degli ostacoli maggiori al cammino spirituale è la difficoltà di dare senso alla stagione della vita che ci si trova a vivere, personalmente e come congregazione. Alcune sorelle, esprimono la difficoltà di gestire una fase di “contemplazione forzata”, la difficoltà che viene dall’aver sempre vissuto immerse nel vortice dell’attività e dal trovarsi ora a vivere una vita quasi contemplativa senza “allenamento”:

“...io credo che dovrei decidermi a dire se la mia vocazione è di sfondo contemplativo o attivo. Deciso che è di sfondo attivo, dato che ho sempre fatto l’attiva e adesso devo fare la contemplativa, senza avere l’allenamento, è terribile la situazione, non è semplice...”(FG-SC2/165).

Alcune sorelle esprimono infine anche una difficoltà strutturale, che riguarda gli Istituti nel loro insieme, che un tempo consentivano di vivere un certo radicamento in Cristo da cui nasceva anche la proiezione verso gli altri: le giovani, i poveri, gli ammalati. Col tempo, queste strutture sono cresciute, hanno dovuto adeguarsi a normative sempre più complesse e sono diventate sempre più pesanti. Questo fenomeno, unito alla diminuzione progressiva del personale religioso, rende queste opere sempre più faticose da portare avanti. E, alle prese con la fatica gestionale, non è facile coltivare quel radicamento in Gesù che dà senso al fare e all’opera stessa. Ciò che un tempo era una risorsa rischia di diventare oggi un ostacolo al cammino spirituale.

#### *4. Le esperienze sorgive*

Ci sono delle esperienze spirituali sorgive e dinamicizzanti, che potremmo chiamare anche culminanti o apicali, perché coinvolgono profondamente e intimamente le persone. Non sono propriamente "fonte" di spiritualità ma spazi attraverso cui lo Spirito si offre e si fa incontrare.

*Un’esperienza particolarmente intensa di contatto con Dio*

Qualche volta, nel racconto delle suore emerge un'esperienza in cui la relazione con Dio è stata vissuta con particolare intensità. È un'esperienza che non è facile ricordare, che assume i tratti dell'indicibile, che si percepisce come non consapevolmente cercata o costruita e che agisce sulla vita come un processo generatore di senso, unificante e pacificante:

“...malgrado la mia vita fosse tranquilla e serena, ...non trovavo mai la verità, la bellezza, un senso profondo, fino a quando c'è stato proprio un momento in cui ho vissuto un'esperienza particolarissima, sotto a un crocifisso e a un tabernacolo, e lì ho percepito l'amore di Dio come un amore che non avevo mai provato, malgrado la mia vita fosse stata piena d'amore, senza sofferenze particolari, insomma, cose normali..., una vita contenta; però quell'amore lì... sorpassava tutti gli altri amori...; è stato anche un momento di combattimento: quando qualcosa di straordinario ti stupisce, di fronte a questo mistero, in fondo non riesci a darti delle spiegazioni...; è qualche cosa che ti supera...; fino a quando, sempre di fronte a questo crocifisso e a questo tabernacolo, non ho detto: 'Sono tutta tua!'. Ecco, da quel momento, credo che ci sia stata una conversione e... questo Dio di cui si parlava, si raccontava, era diventato la mia esistenza, tutto per me. Allora, da quel momento, la mia vita in fondo è sempre stata come unita, tutto ha ripreso senso, tutto ha avuto un senso..., nei momenti più difficili, nei momenti più facili, nelle gioie e nel dolore. Insomma io... mi rappresento sempre con questa immagine, mi ci ritrovo molto: un mare...; ci sono le onde, in alcuni giorni è piatto, però in profondità rimane sempre calmo e questo mare in profondità è la vita con Lui che ti riempie, che ti dà pace..., anche quando è dura, anche quando ci sono delle difficoltà”(FG-Cons2/5).

### *L'incontro con testimoni*

In alcuni racconti, l'incontro con la testimonianza di sorelle o di altre figure significative si configura come uno dei luoghi in cui è possibile fare esperienza di spiritualità. A questo proposito, sr. R. racconta un episodio che ha vissuto nel rapporto con la madre fondatrice del suo istituto e che dimostra che la spiritualità ha a che fare anche con i momenti spiccioli della vita quotidiana:

“Un giorno dovevo andare a fare un esame che, insomma, era difficile; la madre mi chiamò e mi disse: 'Senti, R., devi andare

fuori a farmi questa commissione'. 'Ma, madre, come faccio?', ho detto io - è il limite che ho subito, dopo mi riprendo, dopo rifletto, ma il moto primo non riesco a frenarlo -, 'Come faccio? Oggi ho gli esami!. 'Ti chiedo per favore, vai!'. E io andai; e, grazie a Dio, l'esame andò bene. Al ritorno, non ebbi la possibilità di incontrare la madre; ad una certa ora, verso le nove e trenta di sera - eravamo già a riposo -, sento squillare il citofono. Era la madre. Mi ha detto: 'R., devo chiederti scusa!'. Quando ho sentito così, ...ho provato una stretta al cuore e dissi subito: 'Madre, lei chiede scusa a me? Sono io che devo chiedere scusa a lei, perché non sono stata così pronta all'ubbidienza che mi aveva dato!'. Ecco questo ha inciso molto nella mia vita: il sapere sempre amare e perdonare; ...non tenere dentro di me rancori. No, questo non potrei farlo, perché sento che il Signore andrebbe via da me, non potrei fare neanche la comunione, se dentro di me ci fosse qualche cosa, un risentimento verso qualcuno. Subito devo mettermi d'accordo con le mie consorelle..."(FG-Cons1/11).

Alle figure che si sono rivelate significative nella propria storia si può sempre tornare, per alimentarsi sempre di nuovo della loro testimonianza:

"...quello che noto nella mia vita spirituale è anche la vicinanza delle persone che ho conosciuto, che sono morte... Spesso, quando ci sono delle difficoltà..., mi ritornano in mente queste persone che ho conosciuto, che ormai so che sono con il Signore, e prego loro perché possano essere d'intercessione per noi. Anche miei familiari, soprattutto una zia che è morta e... che è stata proprio una persona molto significativa per me, che spesso mi viene proprio in mente anche prima di andare a letto, quando si fa la compieta... È vero, riconosco che Gesù è il mio tutto..., però cerco qualche cosa che faccia da ponte per andare verso di Lui e questo mi fa sentire molto serena..., mi fa andare avanti, nonostante le difficoltà"(FG-Cons2/6).

### *L'incontro con il carisma vissuto e praticato*

Come abbiamo visto sopra, un'esperienza sorgiva ed inesauribile di spiritualità è la storia del carisma narrata dagli scritti e soprattutto dalla vita di alcune consorelle significative, in particolare delle fondatrici:

"...io ho il pallino delle relazioni, ma è un pallino che ho acquisito, che (la nostra fondatrice) mi ha insegnato e che le mie

suore, quando io ero ragazzina, mi hanno insegnato. E, ...nelle mie relazioni, non posso altro che portare quello che sono dentro”(FG-SC3/70); “...coltivare le relazioni personali: (la nostra fondatrice) ce lo ha insegnato con tutte le lettere che ha scritto...”(FG-SC3/67); “...abbiamo un grosso scrigno semiaperto che è la pedagogia della nostra fondatrice, la quale è anche mistica, ...per cui la pedagogia nasce dal diretto contatto con l’educazione di Dio, che andrebbe ristudiata, approfondita; ...è anche vero che noi ci tramandiamo, ancora per contatto, di generazione in generazione... alcuni modi di essere e di fare in mezzo ai ragazzi. Ma a mio avviso ci sono delle zone inesplorate non solo del carisma ma anche della pedagogia della nostra Fondatrice”(FG-SC4/32).

Si tratta di una narrazione che viene consegnata - come un testimone - a ciascuna per poter essere continuata:

“Io spero che la mia Fondatrice, con tutta la sua ricchezza, non si ritiri in paradiso, che rimanga sulla terra; lo spero, lo vorrei...”(FG-SC2/121).

Ci si scopre allora parte di un racconto più grande, che attualizza la storia originaria e la rende attuale. Si tratta di approfondire la storia che ci viene consegnata per diventare narratori convincenti. E questo è possibile nella misura in cui il racconto delle origini si comunica attraverso la propria vita:

“...riuscire a trovare parole comuni per ridire, modi per esprimere, raccontare questa pedagogia, perché... ripetiamo delle formule, ma quando si tratta di applicarle...; spesso si tratta di ossimori, tipo ‘soave fermezza’ ...ma, in pratica, uno non sa fino a quanto deve essere soave, dove deve fermarsi...”(*idem*).

### *L’incontro col povero*

Uno dei luoghi più ricchi da cui nasce la spiritualità è l’incontro con il povero, come efficacemente racconta una sorella che da questo incontro sente nascere in sé un dinamismo che provoca cambiamento nella sua vita:

“...lavoravo in parrocchia e..., nei ritagli di tempo, andavo a visitare le famiglie. Una sera vado in una famiglia; c’era una persona anziana, con una piaga in una gamba, che non riusciva a

piegarsi per medicarsela; allora io gli ho dato una mano e questo qui si è alzato e ha detto: ‘ma perché voi vi interessate solo dei bambini e non pensate anche a noi?’. Ecco, questa voce mi è rimasta dentro, tanto, sempre, e l’ho presa come la voce di Dio, e questa voce mi ha dato la forza, a quarantacinque anni, una volta ritornata in casa madre, di cambiare completamente, di mettermi a studiare da infermiera, a Padova, insieme con ragazzine di venti, venticinque anni, non dico senza difficoltà, anzi con grande difficoltà... Da qui ho imparato che, quando in Signore vuole qualcosa, ci dà anche la forza... per attuare quello che vuole da noi”(FG-Cons1/13).

Nel volto del povero posso incontrare il volto di Cristo, se solo so incontrarlo alimentando il rapporto con Cristo stesso:

“...sono andata in India e ho trovato una cosa molto bella, perché forse lì c’era meno possibilità di comunicazione per me: la loro lingua non la conosco, l’inglese si parla poco e male - io per prima, però anche per loro non era così facile -, poi la gente normalmente non parla inglese, quindi forse avevo più possibilità di riflettere, di mantenere questo rapporto con il Signore sempre vivace, diciamo, e quindi tutto quello che mi capitava, dalla mattina alla sera, lo vivevo in quest’ottica: ...tutte le persone che incontravo davvero mi sembravano come un Dio che parla, un Dio che piange, un Dio che sorride; gli occhi dei bambini veramente... mi sembravano la luce di Dio, le mamme più sofferenti la sofferenza di Dio; quindi ho vissuto dei momenti davvero forti di presenza a me stessa di Dio in mezzo a noi...”(FG-Cons2/5).

##### *5. Gli atteggiamenti che favoriscono l’apertura spirituale*

Nei racconti delle suore vengono spesso illustrati degli atteggiamenti che sembrano essere insieme condizioni favorevoli per il manifestarsi dell’apertura spirituale e conseguenze della stessa.

###### *L’ascolto*

L’ascolto è l’atteggiamento fondamentale nella relazione con Dio (“Parla, perché il tuo servo ti ascolta”, 1Sam, 3,10). L’accoglienza della presenza di Dio in noi, attraverso l’ascolto, ci rende capaci di ascoltare gli altri:

“...dove mi trovo adesso, ho capito che lo specifico nostro diventa la pazienza dell’ascolto: arrivano dei gruppi a fare la settimana di vacanza; sono gruppi di anziani; vedono la suora ed, ecco, per loro è l’occasione di raccontare: ‘mia nuora..., mio figlio..., mio genero..., la mia salute...’; diventa veramente l’occasione di mettere... il tuo cuore a servizio di questa gente e manifestare loro che davvero nel tuo cuore ci sono i sentimenti del cuore di Gesù e li vuoi far passare”(FG-SC3/76).

### *Il dono di sé*

Nel racconto delle suore, il dono di sé è - come il sì di Maria - la risposta al dono che precede ogni impegno umano, che è l’amore che viene da Dio e ci rende capaci di amare. È qui che si manifesta la libertà autentica:

“...di fronte alle difficoltà, ho capito una cosa: se il dono di sé è totale, noi riusciamo a superare tutto quello che naturalmente ci può capitare, ecco, e il ‘sì’ di Maria per me direi è diventato un po’ il mio ‘sì’, ogni qual volta il Signore mi chiedeva qualche cosa di grave, di forte, guardavo Lei e dicevo: ‘Maria non ha detto di no al Signore, quindi Egli darà anche a me la forza! Capisco tutte le mie povertà, i miei limiti, le mie poche capacità, ecco, però voglio obbedire come Tu hai obbedito!’. Per me questa è stata la cosa più grande, che mi ha sempre accompagnata e sono felice nella vita consacrata, nella mia piccola famiglia...”(FG-Cons1/11).

### *La responsabilità*

Il processo di conoscenza di sé, assunto con responsabilità, diventa risposta ad un appello che fa diventare soggetti della propria vita:

“...il lavoro su me stessa è un lavoro che continua, non siamo arrivati mai alla maturità, un lavoro che nessuno può fare poi al mio posto, lo devo fare io, ho capito questo. Gli altri mi daranno, diciamo, una mano nelle relazioni, però poi io devo lavorarmi, devo... arrivare alla consapevolezza e dire: ‘Sono così! Con l’aiuto del Signore e della mia comunità, posso...’”(FG-Cons1/11).

### *La comprensione empatica*

Se l'apertura spirituale realizza e si realizza nell'incontro con l'altro, frutto eminente di questa apertura è la capacità di sentire con l'altro, di agire "...in modo che l'altro senta che ci sta a cuore"(FG-SC1/84).

È quell'accoglienza che non ha bisogno di parole che sr. R., durante un viaggio, sperimenta nel rapporto con una sorella:

"...abbiamo fatto il viaggio insieme fino a Firenze, e io dal Veneto fino a Firenze ho sempre pianto e lei non mi ha detto niente, mi ha lasciato piangere, però era un atteggiamento di ascolto..., come se io parlassi con lei ecco..."(FG-Cons1/29).

### *L'apertura al mondo*

L'apertura allo Spirito diventa audace apertura al mondo e alle sfide del tempo presente, ai cambiamenti che esse comportano. Di fronte a tutto ciò, si può sentire anche un senso di fatica, come dice una sorella:

"...di fronte ai grande cambiamenti, sentiamo anche la... nostra resistenza fisica..."(FG-SC2/92).

Ma è proprio misurando la propria limitatezza che ci si può affidare al Signore che apre sguardi e orizzonti.

### *Il superamento della paura di morire come Istituto*

Affidarsi a Dio non significa sottrarsi all'impegno e alla responsabilità ma superare quelle paure - la più grande è forse quella di morire come istituto - che possono indurre chiusure o stanche ripetizioni. Coltivare fiducia in Lui rende libere:

"Ma, santo cielo, per me il nostro carisma è tanto grande, mi pare una fiamma così grande che... non vorrei proprio si spegnesse. Ma, al limite, quante congregazioni sono scomparse? L'importante è che io sia quello che devo essere, faccia quello che riesco a capire, confrontandomi sempre con quel punto là...; poi bisogna che mi liberi dalla paura che noi veniamo meno. Se il Signore volesse quello, è questa l'offerta, l'obbedienza che vuole... Certo bisogna essere sicuri che non l'ho causata io..., che io ce la metto tutta per quello che capisco. Però, al limite, io... sento il problema che noi

viviamo in un certo modo, più che pensare: ‘moriamo o non moriamo, vengono o non vengono (le vocazioni)...’”(FG-SC2/207).

Ciò che va temuto non è infatti il morire ma il vivere spente e rassegnate o l’accanimento terapeutico su strutture che ormai non hanno più niente di vitale:

“...morire pazienza, è lo spegnersi qui che a me fa spavento... bisognerebbe evitare questo...”(FG-SC2/244).

L’apertura spirituale rende capaci di interrogarsi sempre di nuovo sul senso di ciò che si fa ed è questo che rende significativi:

“...le chiusure che ci dovranno essere non risolvono tutto; bisogna diventare presenza significativa mettendo in discussione se stesse e curando il cammino personale e comunitario, sia di relazione, sia di vita spirituale...; cioè... dobbiamo giocare sulla presenza significativa e allora il resto, anche se doloroso, ha senso”(FG-SC5/20).

#### *L’accettazione del limite*

Aprirsi all’azione dello Spirito, l’abbiamo visto, rende capaci di accettare più in profondità se stessi e anche la propria realtà congregazionale. Non è nel sogno di tornare grandi e potenti, ma nell’accettare il proprio limite e nel coltivare con convinzione l’affidamento al Signore che è possibile trovare serenità e pace:

“...accettazione del nostro reale, del limite del nostro reale...”(FG-SC5/87); “...realismo nella fede, realismo tanto invocato anche dalle nostre comunità, dalla mia stessa comunità, la quale dice, poveramente, come è capace: ‘ma siamo quello che siamo... e poi siamo nelle mani del Signore’...”(FG-SC5/81).

#### *La riduzione del carico e dell’affanno*

L’apertura spirituale è favorita da una certa riduzione dello stress e del carico di lavoro che rischiano di far correre senza respiro e spesso anche senza meta:

“sono per dare la possibilità... di avere meno stress, di essere più se stesse, di pensare più alla propria interiorità, per dare agli altri il bene...”(FG-SC6/157); “...non possiamo disperderci, in mille cose affaccendate, nel senso che si rischia di fare tanto e male. Allora, facciamo qualcosa in meno, ma cerchiamo di farla con... serenità, con pace, non da stressate, perché (altrimenti) facciamo più danno alle persone..., (facciamo) fare mille cose a scapito della relazione, a scapito degli altri, stressate e non gioiose”(FG-SC1/80).

## *6. I mezzi del cammino spirituale*

La relazione con Dio è favorita da mezzi specifici che, più che come semplici strumenti, sembrano essere intesi dalle sorelle intervistate come posture da assumere. Si tratta comunque di mezzi in quanto elementi ordinati all'unico fine da conseguire nel cammino spirituale: l'amore per il Signore e per il prossimo.

### *La preghiera e la liturgia*

La preghiera, che esprime ed alimenta la vita spirituale, non è identificabile con una pratica, con dei gesti da compiere o delle formule da pronunciare, ma diventa un atteggiamento profondo, che interessa tutti i momenti della vita, un vivere ogni momento coltivando la consapevolezza della presenza di Dio che ci avvolge e che diventa vita in noi:

“Sono d'accordo con sr. F., quando, al principio, parlava di preghiera, di spirito di preghiera, che deve essere non soltanto una pratica di pietà... ma un rapporto, veramente un rapporto interiore con il Signore, da cui può venire anche quel tipo rapporto con gli altri che rivela appieno anche il carisma che il Signore vuole mostrare agli altri attraverso di noi, che è quello della amabilità, della misericordia...”(FG-SC2/257).

Nella celebrazione eucaristica, è possibile trovare il culmine di ogni preghiera e il punto fermo della vita cristiana:

“La sintesi di quel punto che io dico dobbiamo mantenere proprio - ma in concreto! - fermo, la vedo nella celebrazione eucaristica di ogni giorno: se ognuna... vivesse veramente, per tutto quello che può - perché è impossibile pienamente -, l'eucaristia di ogni giorno, li trovo che c'è tutto: c'è l'ascolto della Parola, e quindi

la forza e la luce che viene da Lui, c'è Gesù che viene con noi, sta con noi, c'è la comunione fra di noi, c'è l'offerta delle fatiche, delle gioie, di tutto..."(FG-SC2/250).

Per sr. A., fin dall'adolescenza, far risuonare dentro di sé le parole dei canti sacri ha rappresentato un modo per incontrare il Signore:

"...davvero il canto è stato per me il modo in cui il Signore si è servito per darmi tantissime risposte, in tutto questo arco che ho compiuto, fino a quando non sono entrata dalle Sorelle...; questo mi ha permesso di dare voce a tantissime domande che magari il canto mi suscitava e di trovare anche tantissime risposte..."(FG-Con1/24).

### *L'incontro meditante con la Parola*

La Parola di Dio può trasformarsi in vita se viene interiorizzata. Molte delle suore intervistate riconoscono che la Parola, meditata e pregata, regala parole per ridire la propria storia:

"...ho trovato così una parola che era fatta per me, ecco tutto, era un po' il mio racconto..."(FG-Cons2/3); "Mi ricordo che quei brani della vita di Abramo mi sono entrati proprio dentro..."(FG-Cons1/7).

Si tratta allora di porre la propria esistenza in dialogo con il volto di Dio rivelato nelle Scritture.

### *La riflessione*

La riflessione profonda e critica risulta essere una componente essenziale del cammino spirituale di una religiosa, perché impegna a rileggere o a rivalutare gli eventi:

"...ritengo anche importante rivedere le cose, pensarle noi di dentro, valutarle noi, più che aspettare la valutazione degli altri, oppure vedere se vanno bene o male..."(FG-Cons1/7).

Talora la riflessione permette di scoprire aspetti positivi in situazioni inizialmente percepite all'insegna della negatività:

“Alla fine, mi toccava ringraziare Dio perché avevo avuto quella difficoltà...; com'è buffa questa cosa! Prima mi ha dato tanto dolore, dopo un po' mi è toccato ringraziare Dio perché ho vissuto quella situazione”(FG-Cons2/8).

La riflessione consente di andare oltre la superficie delle cose e di attribuire senso e prospettiva alla propria esistenza e a quella delle sorelle. Ma la riflessione ha bisogno di soste, di spazi in cui sia possibile fermarsi e magari attivare pensiero nella condivisione delle proprie storie con le altre sorelle, come dice sr. A. riferendosi proprio all'esperienza che stava vivendo durante il FG:

“...è ora che sto ripensando a questa cosa, perché avevo capito già qualcosa prima, ma non avevo mai collegato tutto insieme in un'idea: ringrazio il Signore per questa occasione che ci dà di stare con noi stesse per riflettere di più sulla nostra storia, per scoprire proprio la Sua bellezza nella nostra storia”(FG-Cons1/24).

E che la riflessione possa avere un effetto rivitalizzante è l'esperienza anche di un'altra sorella:

“...penso che questo lavoro... ci animi. Io, pur essendo di una certa età..., io mi sento animata, mi sento viva ancora, in un certo senso, ecco...”(FG-SC2/130).

Questo effetto potenziante della riflessione si avverte soprattutto quando la riflessione da personale diventa comunitaria, come dice sr. CP, responsabile di una comunità, raccontando gli incontri fatti in comunità per analizzare le risposte ad una scheda che era stata proposta a tutte le sorelle della Provincia:

“Quando poi sono arrivate le risposte..., la fortuna nostra è stata che, in ogni gruppo, c'era una partecipante della comunità e, d'accordo con loro, ho lasciato che ciascuna parlasse del gruppo che aveva seguito in assemblea, presentasse il suo 'malloppo', facesse la sintesi, dicesse i nodi... per cui sono stati... cinque incontri che abbiamo fatto, tutti molto seguiti, partecipati, perché dicevano: 'Eh, siamo noi che diciamo queste cose! Ci specchiamo noi in queste cose qua, sia positive, che negative!'; quindi, si sono sentite vive, nonostante l'età!”(FG-SC5/23).

La spiritualità è dunque percepita come sorgente di vita, di energia, di un dinamismo profondo, che parte da dentro, muove verso gli altri e ricorda lo Spirito che dà vita (Gn 2,7). Qualche volta - come in alcuni dei casi riportati sopra - è la pratica della scrittura (scrittura epistolare, diario personale...) a sollecitare processi riflessivi, di riconsiderazione e ricomposizione dei propri pensieri e dei propri sentimenti.

### *La guida spirituale*

È importante e può aiutare nel cammino aprire il proprio cuore nella relazione con una guida spirituale, senza però che questa si sostituisca alla persona, perché

“...alla fine sono io che devo prendere certe decisioni, che... sono responsabile, devo farlo...”(FG-Cons1/7).

### *La condivisione in comunità*

La comunità è una delle vie che conducono a Dio perché è l'amore che unisce una persona con Dio e la comunità è uno degli spazi principali in cui esercitare l'amore. Diventa allora importante unirsi alle sorelle nella ricerca di profondità interiore:

“...perché quando si tratta di progresso spirituale noi abbiamo sempre bisogno degli altri”(FG-Cons1/11).

Eppure la comunità risulta essere oggi uno spazio da ripensare profondamente. Buona parte di ciò che la VC può dare oggi al mondo passa non da ciò che religiosi e religiose sapranno fare ma da ciò che sapranno essere:

“...siamo protese a: ‘cosa faremo? dove andremo? come ci muoveremo?’, ma io... che relazione arrivo a stabilire con la sorella che vive accanto a me, che porta con me avanti lo stesso obiettivo, lo stesso intento educativo. Questo ci ha messo parecchio in discussione, ci ha creato interrogativi forti, perché qui ci siamo sentite un po' carenti!”(FG-SC5/19).

La condivisione spirituale in comunità, che è condivisione della propria storia ma anche di ciò che la Parola suscita nel cuore, viene avvertita come esigenza fondamentale e meta a cui orientarsi:

“...dal punto di vista spirituale a me piacerebbe vivere come comunità, nel senso che la condivisione della Parola si vive con gli esterni, ma come comunità facciamo più fatica a viverla e io la ritengo uno dei punti fondamentali per una comunità religiosa. La preghiera comunitaria c'è ma qualche volta si vorrebbe qualcosa in più”(FG-SC1/17).

La narrazione della propria storia e del proprio cammino spirituale alle altre aiuta infatti a dare senso e direzione alla propria vita.

### *La missione*

La missione diventa luogo in cui vivere la dimensione spirituale nella misura in cui ci si apre agli altri, ci si ripensa come impegnate con gli altri e non più da sole:

“...adesso... è un momento liberante, perché prima mi sentivo angosciata – ‘la realtà è questa!’, mi dicevo... - mi sentivo angosciata...; ...però adesso dico: ‘abbiamo le forze intorno, se sappiamo usarle bene, se sappiamo aver fiducia... prepararli...’, ...è uno studio da fare, perché l’Istituto trovi nel mondo dei laici battezzati come noi... tutta la forza del Cuore di Gesù... E questo non è un sogno... ma una realtà che si porta avanti là dove si opera...”(FG-SC5/62).

Ma anche la missione va ripensata, “alleggerita”: per essere presenza significativa non è più necessario - e nemmeno realisticamente possibile - essere segno forte e riverito. Bisogna muoversi verso forme più “leggere” di presenza, quella che qualche suora chiama la “pastorale della gente” (FG-SC5/67), realizzabile da “comunità di presenza” o “piccole comunità inserite”(FG-SC5/79):

“...non è che facciamo tanto, però anche questa presenza semplice, di persone che, con sensibilità e anche con un buon carattere, sanno avvicinare le persone, io ritengo che non sia da scartare...”(FG-SC5/63); “...comunità (che) non assumono nessuna attività, però, là dove è possibile, ...diventano presenza, nel senso... di persone che stanno a contatto con la gente, vanno a trovare i malati e gli anziani...”(FG-SC5/79).

Anche il rapporto con i laici diventa, in questa prospettiva, un luogo di espressione della spiritualità, che rende significativa la missione, a patto che si riesca a “...far capire loro l’anima che ci muove...”(FG-SC5/93).

Donarsi nella missione diventa possibile se non si smette mai di alimentare la propria vita interiore. Rimane dunque un primato della spiritualità sull’attività, per quanto l’attività sia poi, al tempo stesso, il frutto e il banco di prova della spiritualità:

“dare parte di noi deve partire sempre da una ricchezza interiore, che deve partire dalla Parola di Dio”(FG-SC6/24).

Alcune sorelle avvertono che occorre trovare un equilibrio tra le esigenze del proprio mondo interiore e gli appelli esterni. La concentrazione solo sulle attività rischia di estraniare da sé, mentre la concentrazione solo sulla vita interiore rischia di estraniare dalla realtà concreta. Il radicamento spirituale dà consistenza all’agire pastorale e questo agire (parlare, educare, curare...) si fa interrogante:

“...quello che abbiamo dentro non lo possiamo non portare dove siamo chiamati ad essere. Per cui lo stile di vita che noi abbiamo in comunità, lo portiamo fuori, nella pastorale, lo stile di vita che io ho interiormente è quello che io porto”(FG-SC3/70), anche indipendentemente da quello che si fa;

“...essere in un posto curando il cammino nello spirito della persona, sia che siamo alla Caritas a impacchettare, sia che siamo a fare catechismo e aiuto...”(FG-SC3/67).

In conclusione, possiamo notare che la spiritualità che emerge dai racconti delle religiose, in larga misura, si forma a partire dal basso, dalle esperienze che esse vivono con se stesse e con gli altri. È una spiritualità profondamente umana, di persone che cercano, che vivono tensioni, che sbagliano anche, che piangono, che faticano, a cui qualche volta scappa anche di aver paura e di provare risentimento, ma che si sforzano di amare e di aprirsi all’amore e che in questo provano anche gioia e gratitudine. È questa l’umanità concreta e storica dentro cui si incarna la spiritualità e che può alimentare anche la riflessione teologica sulla spiritualità stessa.

Ci sembra possa essere utile ripensare la spiritualità a partire dalle esperienze vissute, rintracciando in esse ciò che sostiene la vita e la missione. Per molte delle partecipanti, i FG hanno offerto l’occasione di intraprendere un viaggio conoscitivo attraverso la propria esistenza.

Dall'esperienza realizzata e dai ritorni su di essa che abbiamo raccolto dalle sorelle, ci sembra di poter dire che dare spazio alla spiritualità vissuta, attraverso la creazione di momenti di riflessione ad essa dedicati, può diventare l'inizio di un percorso generativo. Per molte sorelle, i dati emersi dal confronto, e loro restituiti attraverso la stesura di report parziali<sup>16</sup>, hanno costituito la base di partenza per ulteriori percorsi che, nelle loro comunità di provenienza, le hanno portate, ad esempio, a confrontare quanto era emerso con la spiritualità della propria fondatrice o con la riflessione sulla VC contenuta nei documenti del magistero e dunque a continuare ad interrogarsi, consapevoli che l'autentico rinnovamento non può che configurarsi come processo spirituale, interiore, che trova però momenti di condivisione.

I risultati di questo lavoro sembrano essere in linea con quanto emerge dai testi di alcuni autori che, negli ultimi anni, hanno riflettuto sulla VC e la sua spiritualità<sup>17</sup>, facendo notare come il rinnovamento comporti un dare maggiore spazio non soltanto alla preghiera e al silenzio, in cui ci si alimenta a partire dalla Parola di Dio, ma anche alla riflessione sul senso. Una riflessione profonda sulla VC non può però essere fatta se non in comunità e quindi attraverso un processo di condivisione e di ascolto diffuso. Creare spazi di ascolto empatico, dunque, diventa la via che porta a riprendere in mano la propria esperienza spirituale, generata a sua volta dall'ascolto della Parola di Dio. La condivisione dell'esperienza spirituale dà vita ad un pensiero riconoscente nei confronti dell'amore di Dio, attraverso la memoria della sua azione nella propria vita e dell'amore degli altri e verso gli altri, per mezzo di un coinvolgimento che smantella il muro della diffidenza, illumina, sprona, fa verificare il proprio stile personale e produce significatività. Non poche religiose hanno espresso come attraverso il percorso proposto, fosse stato possibile riconoscere l'opera di Dio non soltanto nella propria storia ma anche in quella del proprio Istituto, trovare significati condivisi di comunità e di fraternità, riflettere su come si sta vivendo la fraternità o come la si vorrebbe vivere, rendere più comprensibile e maggiormente comunicabile la propria vita spirituale e la propria esperienza di vita religiosa.

Il tempo che la VC sta vivendo oggi, almeno in Occidente, è un tempo privilegiato per porsi la questione del senso, proprio perché mette a confronto con l'esperienza del limite e della vulnerabilità. Quella che emerge dai racconti può essere definita come una spiritualità della fragilità, connotata da una certa passività, che accentua più il ricevere che il dare, più la consapevolezza che Dio tiene il nostro mondo tra le sue mani e ne ha cura che non l'idea di dover corrispondere ad una rappresentazione astratta di perfezione. In questo senso, risulta forse una spiritualità più

adatta ad affrontare il tempo della crisi di quanto sarebbe una spiritualità centrata sull'azione e sulla volontà. La fragilità diventa condizione opportuna per dare spazio all'azione dello Spirito nel rinnovamento. Proprio dalla consapevolezza di questa condizione, probabilmente, dipenderà una maggiore fecondità apostolica nel nostro tempo, abitato dall'incertezza e assetato di essenzialità. Comunque sia, messe in discussione le presunte certezze e assunta consapevolmente la propria fragilità, emergono per la vita religiosa nuove possibilità e nuovi modi di dirsi. Ecco, a mo' di sintesi, un brano della riflessione conclusiva che uno di noi proponeva alle suore responsabili di comunità che avevano partecipato ad uno dei FG i cui dati sono stati qui considerati:

“Vorrei proprio partire da ciò che diceva prima Gustavo, sull'esigenza di curare la dimensione spirituale, perché inevitabilmente la riflessione ci porta su quelle questioni che fanno da contorno a quel cuore che magari ci siamo detti in altre occasioni ma che non dobbiamo perdere di vista nella nostra ricerca. È anche giusto che le nostre attenzioni si rivolgano al contorno, perché è quello su cui possiamo agire; cioè, non possiamo agire direttamente sul 'cuore', sulla spiritualità; questa è qualcosa su cui ciascuno di noi è chiamato ad intervenire rispetto a sé; possiamo però agire sulle condizioni che rendono più o meno facile o possibile questa ricerca di senso nell'essere religiosi. E curare la dimensione spirituale non vuol dire imboccare la via della fuga. Non so se è capitato anche a voi di andare da qualche padre spirituale, magari ad esporgli un problema, e di sentirvi liquidare con una pacca sulla spalla e con un invito del tipo: 'prega!'. Per tanti problemi non basta questo! Forse ne avete fatto esperienza direttamente anche voi. Coltivare la dimensione spirituale non vuol dire limitarsi a pregare o pensare che la preghiera risolve tutto. Questa sarebbe appunto una fuga. Una spiritualità che non integri la vita intera della persona rischia di essere parziale, se non alienante. Coltivare una spiritualità che integri ciò che viviamo in questo tempo significa abitare spiritualmente la situazione che ci troviamo a vivere. Allora, mi viene da dire che possiamo leggere spiritualmente il senso dell'incertezza che ci prende. Qualcuna di voi diceva: 'me ne vado a casa un po' con un senso di incertezza, di precarietà o col senso di essere sospesa'. Se pensiamo bene, è questo anche un senso molto diffuso nel nostro tempo, è qualcosa che ci fa sentire forse un po' più parte dell'umanità, perché la condizione umana oggi è di essere sempre un po' in rincorsa rispetto a un'accelerazione crescente degli

eventi e tutti abbiamo la sensazione di essere sospesi. Forse, abitare spiritualmente questo tempo dell'incertezza - oltre a farci sentire più vicini agli altri uomini e donne di oggi - ci aiuta ad essere più essenziali, a recuperare alcune dimensioni di essenzialità anche rispetto a noi. Abbiamo fatto un corso all'USMI del Triveneto con un nostro amico, con cui facciamo diversi momenti di riflessione, che proponeva alle suore di fare una specie di esercizio mentale: 'provate a tirar via tutto quello che è esterno, provate a immaginarvi senza questi muri grossi e possenti, provate a immaginarvi senza l'abito, senza le strutture che fanno la vostra identità, senza il coro, che ne so, senza tante pratiche di pietà, senza... - e potremmo aggiungere una serie infinita di *senza* -. Ebbene, che cosa resta?'. È da lì che si può ricostruire! E questo esercizio è molto salutare, perché ci aiuta a tirare via tutto quello che è importante, ma esteriore, e ci impegna a cercare qualcosa di più profondo, di più vitale. Forse, abitare spiritualmente l'incertezza ci aiuta in questo, ci aiuta a ritrovare essenzialità, a chiederci: 'Cosa è davvero essenziale?'. Perché, guardate, di davvero essenziale c'è pochissimo! E quasi tutto quello che noi consideriamo essenziale in realtà non lo è. Questa è una questione che ci dà anche un orientamento di lavoro: tutto quello che cerchiamo di fare, tutto quello che cercate di fare - perché è bene che sia così - dovrebbe esprimere la direzionalità di costruire le condizioni perché si possa essere religiose trovandoci senso e comunicando questo senso, cioè facendo in modo che il vostro essere religiose abbia una carica testimoniale, dica qualcosa, sia segno di qualcosa. E questo sia sul versante dell'essere comunità, sia sul versante delle opere'(FG-SC6/210).

La spiritualità, personale e comunitaria, assume insomma una funzione decisiva proprio oggi, in un tempo in cui la forma di vita religiosa è entrata in crisi<sup>18</sup>. Si tratta di trovare senso in ciò che si vive, per essere capaci di portare frutto nei contesti dove si opera. Coltivare una propria spiritualità significa allora sviluppare la "competenza del senso", la capacità di riflettere e di attribuire senso alla propria esperienza, alla propria vicenda esistenziale e a quella della comunità in cui si vive. È da qui che può partire ogni rinnovamento autentico. I percorsi realizzati hanno di fatto messo in risalto aspetti vitali della spiritualità e vie per alimentarla: spazi di riflessione, di dialogo e di condivisione. Le vie che orientano verso la "competenza del senso" rappresentano anche sentieri per la cura della vita spirituale.

Questo processo richiede persone adulte, “...per le quali gli ideali operano dall’interno e le scelte cominciano a coinvolgerle secondo dinamiche libere, orientandone l’esistenza in modo consapevole”<sup>19</sup>. È infatti un processo che ciascuno è chiamato a coltivare e a far fiorire dentro di sé, per quanto sia necessario anche che l’adulità delle persone venga riconosciuta, attraverso la creazione di condizioni comunitarie adeguate. Riconoscere l’adulità delle persone significa soprattutto sgomberare il campo da interpretazioni o indicazioni moralistiche, per consentire ai singoli di riappropriarsi della propria storia in tutte le sue fasi e di scoprirla abitata e pervasa dalla presenza di Dio. Ci sembra infine che si possa stabilire un rapporto tra il rispetto dell’adulità delle religiose e la modalità di fare ricerca che è stata qui utilizzata. Avvicinarsi alle persone consapevoli della loro adulità significa infatti non ritenerle destinatarie passive di un messaggio, ma dare loro voce, non considerarle meri “oggetti” di ricerca, ma soggetti interlocutori in un processo che vede tutti coinvolti in prima persona.

### **Indicazioni bibliografiche**

- ALONSO RODRÌGUEZ S. M., *Consacrazione. Riflessione teologica*, in: AA.VV., *Dizionario teologico della Vita Consacrata*, Ancora, Milano 1994, pp. 449-476.
- BECCIU M. - COLASANTI A.R., *La promozione delle abilità sociali*, Aipre, Roma 2000.
- COLASANTI A.R. - MASTROMARINO R., *Ascolto attivo*, Ifrep, Roma 1991.
- DONADONI D. T., *Si fa presto a dire amore. La vita e l’opera di Teresa Verzeri*, Città Nuova, Roma 1981.
- GUCCINI L., a cura di, *Una comunità per domani. Prospettive della vita religiosa apostolica*, Edb, Bologna 2000.
- MEJIA GOMEZ G. - TACCONI G., *Per una presenza significativa. Restituzione di linee di senso e di azione dai FG*, Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, *pro manuscripto*, Bologna 2008.
- MEJIA GOMEZ G., *Dalle parole delle sorelle... Appunti sul seminario del 27-28/12/07*, Istituto Sorelle Apostole della Consolata, *pro manuscripto*, Firenze 2008.
- MEZIROW J., *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell’esperienza e il valore della riflessione nell’apprendimento degli adulti*, trad. it., Raffaello Cortina, Milano 2003.
- MOLARI C., *Per una spiritualità adulta*, Cittadella, Assisi 2007.

- MORTARI L., *Cultura della ricerca e pedagogia*, Carocci, Roma 2007.
- PELLERREY M., *Processi formativi e dimensione spirituale e morale della persona. Dare senso e prospettiva al proprio impegno nell'apprendere lungo tutto l'arco della vita*, Cnos-fap, Roma 2007.
- RUPNIK M. I., *Dall'esperienza alla sapienza. Profezia della vita religiosa*, Lipa, Roma 1996.
- SORELLE APOSTOLE DELLA CONSOLATA, *Madre Quintilla Soligo. Itinerante di Dio*, Casa Madre, Firenze 1983.
- TACCONI G., *Alla ricerca di nuove identità. Formazione e organizzazione nelle comunità religiose di vita apostolica attiva nel tempo della crisi*, Ldc, Leumann (To) 2001.
- TACCONI G., *Fare formazione. Una ricerca sul campo*, "Rassegna-Cnos", 1 (2007), pp. 142-161.
- WAAIJMAN K., *La Spiritualità. Forme, Fondamenti, Metodi*, Queriniana, Brescia 2007.

## Note

---

<sup>1</sup> Cfr. WAAIJMAN K., *La Spiritualità. Forme, Fondamenti, Metodi*, Queriniana, Brescia 2007, pp. 365-366.

<sup>2</sup> Cfr. RUPNIK M. I., *Dall'esperienza alla sapienza. Profezia della vita religiosa*, Lipa, Roma 1996, pp. 73-75.

<sup>3</sup> Sono consapevole del dibattito ancora in corso sulle espressioni "vita religiosa" e "vita consacrata"(d'ora in poi VC) (cfr., ad esempio, ALONSO RODRÌGUEZ S. M., *Consacrazione. Riflessione teologica*, in AA.VV., *Dizionario teologico della Vita Consacrata*, Ancora, Milano 1994, soprattutto p. 452). Qui assumerò i due termini essenzialmente come sinonimi.

<sup>4</sup> Cfr. MORTARI L., *Cultura della ricerca e pedagogia*, Carocci, Roma 2007.

<sup>5</sup> Cfr. WAAIJMAN, *La Spiritualità*, cit., p. 601.

<sup>6</sup> Cfr. TACCONI G., *Fare formazione. Una ricerca sul campo*, "Rassegna-Cnos", 1 (2007), p. 143.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Cfr. DONADONI D. T., *Si fa presto a dire amore. La vita e l'opera di Teresa Verzeri*, Città Nuova, Roma 1981.

<sup>9</sup> Cfr. SORELLE APOSTOLE DELLA CONSOLATA, *Madre Quintilla Soligo. Itinerante di Dio*, Casa Madre, Firenze 1983.

<sup>10</sup> D'ora in poi FG.

<sup>11</sup> Lo stimolo riflessivo è stato il seguente: "Quella volta mi sono sentita toccata da Dio... Racconta una situazione in cui ti sembra di aver vissuto con particolare intensità la tua relazione con Dio".

---

<sup>12</sup> Qui non entriamo nel dibattito su che cosa sia “spiritualità”(Cfr. WAAIJMAN, *La Spiritualità*, cit., pp. 369-430). Oggetto della ricerca è appunto svelare come le religiose interpellate, attraverso il loro racconto, comprendano questa esperienza vissuta. Qui ci basta riferirci alla spiritualità come alla dimensione interiore della persona, al centro più profondo di se stessa, in cui la persona si apre al trascendente. Ovviamente, emergerà come la spiritualità personale delle religiose si iscriva all’interno di una più ampia tradizione spirituale, quella del loro Istituto di appartenenza.

<sup>13</sup> Cfr. BECCIU M. - COLASANTI A.R., *La promozione delle abilità sociali*, Aipre, Roma 2000; COLASANTI A.R. - MASTROMARINO R., *Ascolto attivo*, Ifrep, Roma 1991.

<sup>14</sup> Cfr. MEZIRROW J., *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell’esperienza e il valore della riflessione nell’apprendimento degli adulti*, trad. it., Raffaello Cortina, Milano 2003.

<sup>15</sup> Cfr. MORTARI, *Cultura della ricerca e pedagogia*, cit., pp. 193-202.

<sup>16</sup> Cfr. MEJIA GOMEZ - TACCONI, *Per una presenza significativa*, cit.; MEJIA GOMEZ G., *Dalle parole delle sorelle... Appunti sul seminario del 27-28/12/07*, Istituto Sorelle Apostole della Consolata, Firenze 2008.

<sup>17</sup> Cfr., ad esempio i saggi raccolti in GUCCINI L., a cura di, *Una comunità per domani. Prospettive della vita religiosa apostolica*, Edb, Bologna 2000.

<sup>18</sup> Cfr. TACCONI, *Alla ricerca di nuove identità*, cit.

<sup>19</sup> MOLARI C., *Per una spiritualità adulta*, Cittadella, Assisi 2007, p. 139.